

## Introduzione

Il libro presenta in uno stile insolito, a volte scanzonato e ironico, a volte dolente e accorato, un periodo di undici anni, dal 1934 al 1945, durante il quale il fascismo e la Seconda guerra mondiale hanno imperversato in Italia, sull'esistenza dei singoli e delle famiglie. Il racconto si svolge come un «romanzo di formazione» o *Bildungsroman*, e narra – in prima persona – emozioni e sentimenti, eventi imprevedibili, e una storia di vita dall'infanzia alla preadolescenza. Sono io stessa la protagonista, la bambina narrante, la cui infanzia dorata viene bruscamente interrotta, a causa della guerra e dei bombardamenti degli *Alleati* angloamericani. Che la costringono (come buona parte degli abitanti delle grandi città) a fuggire da un mondo cittadino ricco, raffinato e intellettuale, per rifugiarsi come *sfollata* in uno dei tanti piccoli paesi vicini alla città ma ancora immersi in una società rurale e contadina tutt'altro che georgica, che vive nelle stalle e i cui contatti sociali sono in prevalenza quelli con le proprie vacche (la più importante fonte economica di sopravvivenza).

Nel corso della storia che si dipana e muta di continuo, la protagonista viene coinvolta in differenti situazioni: in mezzo a un branco di rozzi compagni di scuola semianalfabeti – destinati a rimanere tali – dove ragazze e donne sono considerate creature di un dio minore, da deridere, angariare e dominare. Viaggia a volte in treni simili all'*Orient-Express*, ma in altri casi in carri bestiame, che poi vengono mitragliati dai *nemici*: gli ex alleati tedeschi, o i nuovi Alleati americani? I civili subiscono infatti gli attacchi senza nemmeno conoscerne la paternità e la provenienza.

Dopo l'armistizio dell'8 settembre del 1943, i tedeschi – in compagnia dei quali gli italiani erano entrati in guerra – avevano intanto assunto il ruolo di occupanti, nemici e aguzzini. In seguito alle azioni partigiane e per rappresaglia, a Trana, un paese nei pressi di Torino dove la protagonista trascorre l'estate, una perso-

na tra quelle che le sono piú care viene messa al muro, per essere fucilata sotto i suoi occhi. Lei stessa si butta in ginocchio ai piedi del comandante tedesco, implorandolo di non uccidere. Da ultimo, tutti i condannati saranno comunque salvati in extremis. Immediatamente però, lei stessa è presa in ostaggio dai tedeschi e subisce un secondo mitragliamento (dopo quello dell'aereo). In questo caso tuttavia sono i partigiani che, nascosti sulla vicina montagna, sparano contro i soldati, non sapendo che essi tengono alcuni civili in ostaggio. Tenterà poi, invano, di «aiutare» i partigiani fatti prigionieri dai tedeschi. Dopo una sosta a Torino – durante la quale sperimenta l'inaspettata attrazione del gioco del poker, di cui diventa provetta – la protagonista ritorna nel paese in cui era sfollata, dove però la sua casa viene requisita dalla *Wehrmacht*: l'esercito tedesco ormai in rotta, che si insedia nell'abitazione e fraternizza con i suoi coniglietti bianchi, d'angora.

Che cosa possono fare una bambina e il comandante di questo reparto di soldati, che conosce un poco l'italiano ed è in attesa degli ordini che verranno da Hitler, chiuso nel suo bunker di Berlino? Ovvio: loro due passano i pomeriggi a discutere animatamente di letteratura tedesca. Dalle fiabe dei Grimm, alle saghe nordiche, dai personaggi dei Nibelunghi e dell'Oro del Reno, alle *Avventure del Barone di Münchhausen*. E infine al *Faust* di Goethe. Quando poi i tedeschi lasciano il paese, la protagonista assiste involontariamente a una nuova versione di *caccia alle streghe*, messa in pratica dai giovani e coraggiosi maschi del luogo (alcuni dei quali si erano sparati a un dito della mano destra, quello indispensabile per usare un fucile, o a un piede, al fine di evitare il servizio militare, e molti altri di loro si erano imboscati nelle stalle, nelle cantine o nei fienili).

Ora decidevano essi stessi di *punire*, mettere alla gogna, alcune ragazze del paese stesso, accusate (come è probabile, del tutto a torto) di essere state conniventi con i tedeschi: rapate a zero, picchiate, costrette a girare per il paese fra gli insulti, gli sputi e le botte dei loro ex amici d'infanzia. Lei stessa viene minacciata di subire la medesima sorte, perché spiata mentre discorreva di saghe, racconti e poemi con un ufficiale tedesco.

Finalmente, a guerra terminata la protagonista torna in città. Ma solo per assistere alla morte delle due persone (per malattia, ma anche per le sofferenze e lo stress della guerra) che le erano piú care. È il *suo* «Ragnarök», la caduta o morte dei *suo*i dèi, dopo un gelido inverno durato tre anni. Nel frattempo la guerra ha ridotto

in povertà la sua famiglia. La protagonista troverà tuttavia un aiuto inaspettato nei libri. Una eccezionale ricchezza ammucchiata negli scaffali e negli ampi armadi della casa di città: decine e decine di volumi di tutti i grandi autori russi dell'Ottocento. Il «secolo d'oro della letteratura russa». Una straordinaria biblioteca della cui presenza non era al corrente e insieme, la scoperta di quelli che diventeranno i suoi migliori compagni: i veri amici e i maestri di vita.

Penso ora, da adulta, che gli scrittori russi siano stati decisivi nel formarsi della mia personalità: del mio *Bildungsroman* o «romanzo di formazione». Con loro, attraverso loro, anch'io ho superato gli anni infausti di quell'inverno gelido, trascorso in un paese e durato tre anni, dal 1942 al 1945, e soprattutto il mio *Ragnarök*, o *Götterdämmerung*, il crepuscolo (la morte) dei miei dèi<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Nell'antica lingua islandese, o in norreno, *Ragnarök* significa «caduta degli dèi», o «fato, destino avverso degli dèi». Un termine di poco differente, *Ragnarøkkr*, equivale invece piuttosto al tedesco *Götterdämmerung*, «tramonto degli dèi». Nel mito di origine scandinava, gli dèi si fanno la guerra tra loro (come accade del resto anche nelle mitologie di altri paesi). In questo caso la grande battaglia finale è preceduta da un gelido inverno, *durato tre anni*, e accompagnato da sogni infausti e molteplici calamità (si vedano anche le note 6 e 7 del cap. XXI, pp. 193-94).